

MADRE TRINIDAD DE LA SANTA MADRE IGLESIA
Fondatrice de L'Opera della Chiesa

10-1-1960

Tratto dal libro:

“LA CHIESA E IL SUO MISTERO”

**NESSUNO NELLA VISIONE DI DIO
PUÒ PECCARE**

Imprimatur: † Mons. Remigio Ragonesi,
Vicegerente di Roma
22 febbraio 1995

Titolo originale: LA IGLESIA Y SU MISTERIO
© 1991 EDITORIAL ECO DE LA IGLESIA, S. L.

© 1995 Librería Editrice Vaticana
I.S.B.N.: 88-209-2038-7

L'OPERA DELLA CHIESA
ROMA 00149 MADRID – 28006
Via Vigna due Torri, 90 C/. Velázquez, 88
Tel. 06.551 46 44 Tel. 91. 435 41 45
E-mail: informa@laobradelaiglesia.org

Dio...! Capacità infinita di onnicomprensione completa...!, santità...!, pienezza...!, infinità...!

Dio, per il fatto di *essersi* Colui che *Si È*, per la sua felicità e pienezza, non può desiderare per sé nulla al di fuori di se stesso. Per *essersi* il Supremo Essere, infinito in tutti i suoi attributi, in tutte le sue perfezioni e nella sua stessa capacità di *essersi* e di onnicomprensione, non può, per esigenza del suo *essersi* infinito, perfetto, felice e beato, sempre antico e sempre nuovo, appetire nulla al di fuori di sé. La sua capacità di felicità è ricolma nel suo essere. Il suo volere, i suoi desideri, tutto quello che potrebbe appetire, Egli *se lo ha* in tale infinità ed in tale pienezza in se stesso che, pur avendo capacità infinita, senza limiti né frontiere di comprensione, non gli rimane spazio nel suo *essersi* per volere né cercare nulla, essenzialmente, al di fuori di sé.

È ugualmente infinita in Dio la sua capacità di felicità e di contento che il suo *essersi* contento. Per questo motivo Dio è in sé onnicompreso, ricolmo, per il suo *essersi* eterno e infinito, compatto e beato, senza che gli rimanga spazio, pur essendo infinito, per appetire o desiderare nulla al di fuori di sé stesso; poiché Egli in sé stesso è tutto l'appetibile, il desiderabile, tutto ciò che è beatitudine... Tutto quello che l'uomo non può arrivare neanche a desiderare, né a intravedere, Dio lo è per infinità infinita del suo essere, in un atto semplice di Trinità gloriosa.

Ma com'è felice Dio...! Ma com'è beato Dio...! Ma com'è contento Dio...! che tutto quello che Egli *si è* nel suo essere, Egli *se lo è* da sé, per il suo stesso essere eterno e infinito. Egli *se lo è*...! Egli *se lo ha*...! Egli *se lo possiede*...! Egli *se lo abbraccia*...! Egli *se lo ama, se lo contempla e se lo esprime*...!

Ma com'è felice Dio!, che, siccome è infinito in onnicomprensione, Egli stesso, nella sua capacità, si contempla nella sua infinità e si abbraccia in tale perfezione che, scoppiando in Parola, si canta infinitamente in una semplicissima fruizione di espressione eterna.

Ma com'è beato Dio!, che tutto quello che Egli è, Egli *se lo ama*. E la sua capacità di amore è così infinita, che, per il fatto di essere eterno ed inesauribile, rompe, per esigenza del suo essere, in una Persona Amore, che è l'Amore in Dio che

ama le sue persone e il suo essere, e con il quale si amano pure le Persone tra di loro.

Com'è felice Dio...! Così felice, così infinitamente felice e beato, che, pur essendo infinito nella sua esigenza di felicità, Egli *se ne sta e si è*, nel suo essere e per il suo essere, totalmente ricolmo, beato e pieno di contento fino a traboccare, fino a scoppiare, dal tanto *essersi*, in Tre Persone così gaudiose, che per la sua felicità essenziale, per fecondità di essere, il Padre scoppia a contemplare, il Verbo ad esprimere e lo Spirito Santo ad amare. Com'è felice Dio!, che in modo onnicomprensivo, si contempla, si esprime e si ama come Egli stesso merita.

Non può Dio, pur avendo capacità infinita di felicità, desiderare nulla al di fuori di sé. Per questo motivo, quando crea esseri, li crea a lode della sua gloria, per essere Egli stesso glorificato e adorato in loro. E questi esseri, siano angeli, siano uomini, contemplando Dio faccia a faccia, divengono impeccabili. La vista dell'essere di Dio è così infinitamente soggiogante nella pienezza del suo gaudio, che li lascia come senza libertà di poter desiderare nulla al di fuori di Lui. Poiché se Dio, *essendosi* infinito, non ha capacità, per la pienezza del suo infinito essere beato, di desiderare nulla fuori di sé, pur *essendosi* capacità infinita poiché quella capacità è piena

e ricolma del suo *essersi* eterno, noi creature razionali, angeli e uomini, potremmo avere capacità, essendo limitati e contemplando Dio, di offenderlo?

È chiaro che la creatura, creata per partecipare dell'Infinito, per quanto sia perfetta la sua natura, non può, per la fecondità infinita dell'Essere divino, contemplandolo senza veli, guardare se stessa e, disordinatamente, volere qualcosa al di fuori del Dio increato. Poiché se Egli, pur essendo infinito, ha la sua infinita esigenza di felicità in se stesso ricolma, nessuna creatura, dopo aver contemplato Dio, potrà desiderare nulla, al di fuori di quello che contempla, poiché non potrà mai abbracciare il Dio che contempla.

Per questo motivo, la sua capacità sarà sempre superata, starà sempre traboccando e ricevendo Dio, sempre antico e sempre nuovo, come nuovo; soddisfacendo in ogni istante ogni desiderio che essa potrebbe avere, semmai fosse possibile che la creatura potesse desiderare qualcosa al di fuori del Sommo Bene. Poiché la creatura, creata per partecipare dell'Infinito in chiara visione, non può desiderare nulla fuori del suo fine, e il suo fine è Dio, che eccede infinitamente il suo desiderio di gioia, di felicità, di compiacenza, di gusto e di appetire.

La creatura razionale per quanto possa desiderare, siccome Dio è infinito, non potrà mai arrivare a stancarsi di possedere o di appetire, quando si dà a lei Dio, che è la Felicità per es-

senza, sempre come nuovo nella sua antichità eterna. Se, contemplandolo faccia a faccia, gli rimanesse spazio per ribellarsi, sarebbe perché Dio non avrebbe riempito totalmente la capacità della creatura, e a questa sarebbe rimasta qualcosa da riempire, e quel qualcosa che le fosse rimasto senza essere riempito si sarebbe ribellato esigendo il suo riempimento. Allora si potrebbe peccare contemplando Dio. Ma, per la pienezza infinita dell'Essere, contemplare Dio e peccare è totalmente impossibile; così impossibile che, se potesse avvenire che una creatura contemplando Dio potesse peccare, Dio non sarebbe Dio, perché non riempirebbe la capacità di questa, lasciando spazio al peccato.

Così come Dio, pur essendo capacità infinita, non può appetire nulla al di fuori di sé, perché in se stesso è ricolma in pienezza la sua esigenza di appetire, tanto meno la creatura, che è finita e la cui capacità è limitata...! Quando contemplerà Dio, sarà sempre piena totalmente, in tale pienezza, in tale compattezza e fecondità, che non ci sarà in lei neppure uno spiraglio per appetire nulla fuori di quel Bene che contempla. Perché, pur essendo piena la nostra capacità, non soltanto è ricolma di tutto ciò che è desiderabile ed appetibile, ma è superata infinitamente.

Per questo, contemplare Dio faccia a faccia e peccare è tanto impossibile quanto che Dio cessi di essere Dio. Quando Dio cessasse di essere

infinito, si potrebbe contemplare Dio e peccare, poiché Egli non riempirebbe allora la nostra capacità.

Che gioia che, quando noi contempleremo l'Infinito faccia a faccia, non potremo appetire nulla fuori di Lui, poiché saremo ricolmi di trasformazione in Dio e, non avendo capacità di maggiore pienezza di Lui, non solamente non potremo desiderare nulla al di fuori di Dio, ma neanche potremo desiderare nulla per noi, poiché il nostro essere sarà pieno, ricolmo e saziato dall'Essere Infinito!

Se l'uomo o l'angelo, contemplando Dio faccia a faccia, potessero desiderare di essere più di Lui, sarebbe perché non conoscerebbero bene se stessi né conoscerebbero bene Dio; giacché, conoscendo bene Dio, conoscerebbero bene se stessi, e vedendo la distanza infinita che esiste tra Dio e loro, non rimarrebbe loro capacità di desiderare nulla al di fuori di Lui, perché questo significherebbe non avere la ragione, e gli esseri irrazionali non entrano nel Cielo.

Dio, per il suo *essersi* infinito, per il suo *essersi* eterno, per la sua capacità feconda, ricolma in pienezza di *essersi*, ha perfezione in infinità, non solamente per saziare in pienezza totale tutti i milioni di creature razionali che Egli, con la sua infinita sapienza e nel suo infinito amore ha creato e vorrà creare, ma anche per saziare se stesso, Capacità infinita, eternamente.

Per questo, non solo non avremo capacità di offenderlo al contemplarlo, ma, dalla sovrabbondanza e pienezza della nostra capacità ricolma, dovremo necessariamente, per esigenza di tanta sovrabbondanza di pienezza, rompere in un "oh"! eterno di annientamento e di adorazione davanti al Dio increato.

Non solo la nostra capacità sarà piena e ricolma, ma, per esigenza di questa pienezza e di ciò che ci rimane da conoscere, cadremo, come infinitamente annientati, in adorazione profonda, riempiendo in tal modo la nostra capacità e adorando ciò che conosciamo e quello che ci rimane da conoscere.

La creatura non avrà altra scelta, ardente nel fuoco dello Spirito Santo, per esigenza del suo amore e come frutto della sua contemplazione e della sua espressione, che adorare il Dio che così gratuitamente e amorosamente si dà a lei.

E non è che lo adori come ringraziamento perché Dio si dà a lei, no; è che, davanti all'eccellenza dell'Essere infinito che eccede la nostra capacità, per quello in cui rimane oltrepassata, non le rimane altra scelta che adorare.

E questo sarà il nostro gaudio! Sì, davanti all'eccellenza infinita di Dio, necessariamente, per esigenza dell'*essersi* Dio Colui che *Si È*, adoreremo, annientati dalla nostra capacità ricolma, piombati a terra davanti alla sua maestà sovrana, rompendo in una gioia di felicità eterna.

Questo è ciò che si fa quando si contempla Dio. Non rimane capacità nient'altro che per adorare, poiché ogni nostro desiderio e ogni nostro appetire è oltrepassato infinitamente, tanto meno per ribellarci dicendogli: "Non ti servirò!"

Al contemplare Dio, non è tanto se si può o non si può peccare -questo viene scartato!-, bensì come frutto della contemplazione, per esigenza del nostro essere finito davanti all'Essere infinito, bruciati amorosamente nel fuoco dello Spirito Santo e contemplandolo con lo stesso Sguardo del Padre, dovremo rompere, come frutto della nostra contemplazione, in un cantico di trasformazione, in un'adorazione profonda davanti a quel Dio che, facendoci a sua immagine e somiglianza, senza avere bisogno di noi assolutamente per nulla, ci dà la sua stessa vita, avendo noi in questo modo, per partecipazione, tutto ciò che Egli ha per natura, affinché, a nostra volta, noi gliela ridoniamo.

Tutta la nostra capacità di felicità rimarrà ricolma quando, dopo aver superato questo tempo di prova, ci troveremo faccia a faccia con il Dio increato.

Finché staremo qui, potremo perdere Dio; e se lo perdiamo eternamente, allora sarà senza remissione. La morte ci può sorprendere impe-

nitenti, e non ci sarà allora remissione per noi. L'inferno è irremissibile poiché il peccato di coloro che lì dimorano ha abusato della misericordia infinita del Dio altissimo. Quanto ci conviene stare allerta qui, ora che è tempo di misericordia e di perdono, non sia mai che cadiamo lì nella condanna eterna!

Anima sacerdotale, forse dalla tua consegna e dalla tua generosità dipende la salvezza di molte anime che ti sono affidate, di migliaia di anime, e la santificazione di molti dei tuoi fratelli nel sacerdozio e nella consacrazione.

Perché sei anima sacerdotale, sei una sola cosa con ciò che è sacro per dare ciò che è sacro; e se perché non vivi pienamente la tua consacrazione sei infecundo nel tuo essere Chiesa, molte anime che sono Chiesa forse cesseranno di esserlo eternamente, ed altre non lo saranno né qui, né lì perché tu non hai saputo rinnegare te stesso.

Il popolo consacrato è stato chiamato ad essere parola feconda che canti Dio, e nella sua vita di abnegazione e sacrificio, in consegna generosa, deve cercare solo e sempre la gloria di Dio. Nel Cielo, cercherà solo la gloria di Dio e qui, quando arriverà a dimenticarsi di sé, vivrà solo per essa.

Anima sacerdotale, datore del sacro, hai la missione di dare Dio alle anime per la gloria del Padre; e se non adempi la missione per la quale sei stato consacrato, sarai Chiesa infecunda, e il

seno del Padre sarà, per la tua infertilità, più vuoto eternamente.

Sai ciò che è essere Chiesa, e non solo questo, bensì Chiesa consacrata, unta per fecondare il seno di questa Santa Madre...? Sacerdote di Cristo, come vivi la tua Messa...? Sei l'altro Cristo sulla terra che offrendoti, dai a Dio, per Cristo, ogni onore e gloria, essendo il suo adoratore costante e strappando a Lui le grazie per le anime che ti sono state affidate, riparando per tutte, come Aronne, con l'incensiere della tua vita sacerdotale, resa vittima di amore all'Amore per la sua gloria e per la santificazione di tutti gli uomini?

Anima-Chiesa, deciditi una volta per tutte a darti del tutto al Tutto, per dargli gloria e colmare il tuo essere Chiesa. E così tu, perdendoti eternamente nel seno dell'adorabile Trinità, avrai Dio, in chiara luce e in possesso, senza pericolo di perderlo; faccia a faccia eternamente e in compagnia di tutti gli uomini che, per la tua vita di consegna, avrai portato al suo seno. Avrai in possesso la stessa vita divina nella quale Dio ti si darà come regalo, affinché tu a tua volta, trasformandoti in Lui, gliela ridoni come cosa tua propria; regalando a Lui, per la tua trasformazione in Dio, l'unica cosa in cui Egli può compiacersi per esigenza della sua infinita perfezione.

Tutto ciò che nel Cielo avrai in possesso, qui lo hai in fede; e quando tu arriverai a vivere solo di Dio, darai Dio allo stesso Dio, partecipando

della sua stessa vita; vita che, unendosi Dio con te, ti fa vivere in una profonda pienezza per la tua trasformazione in Lui.

Consegnati a vivere di Dio ora che sei in tempo di misericordia, affinché, dopo, tu goda eternamente nella tua partecipazione ricolma di Lui.

NOTA:

Chiedo veementemente che tutto ciò che esprimo attraverso i miei scritti, per crederlo volontà di Dio e per fedeltà a quanto lo stesso Dio mi ha affidato quando nella traduzione ad altre lingue non si capisca bene o si desideri chiarimento, si ricorra all'autenticità di quanto dettato da me nel testo spagnolo; giacché ho potuto comprovare che alcune espressioni nelle traduzioni non sono le più adatte per esprimere il mio pensiero.

L'autrice:

Trinidad de la Santa Madre Iglesia